



Pietro Metastasio

Il Palladio conservato



www.liberliber.it

Questo e-book è stato realizzato anche grazie al sostegno di:



E-text

**Web design, Editoria, Multimedia
(pubblica il tuo libro, o crea il tuo sito con E-text!)**

www.e-text.it

QUESTO E-BOOK:

TITOLO: Il Palladio conservato

AUTORE: Metastasio, Pietro

TRADUTTORE:

CURATORE: Brunelli, Bruno

NOTE:

CODICE ISBN E-BOOK: n. d.

DIRITTI D'AUTORE: no

LICENZA: questo testo è distribuito con la licenza specificata al seguente indirizzo Internet:
www.liberliber.it/online/opere/libri/licenze

COPERTINA: n. d.

TRATTO DA: {Tutte le opere di Pietro Metastasio} volume 2 - Milano : Mondadori, 1947. - 1381 p. ; 18 cm

CODICE ISBN FONTE: n. d.

1a EDIZIONE ELETTRONICA DEL: 9 dicembre 2020

INDICE DI AFFIDABILITÀ: 1

0: affidabilità bassa

1: affidabilità standard

2: affidabilità buona
3: affidabilità ottima

SOGGETTO:
PER011030 ARTI RAPPRESENTATIVE / Generale

DIGITALIZZAZIONE:
Claudio Paganelli, paganelli@mclink.it

REVISIONE:
Vittorio Bertolini, vittoriobertolini@inwind.it

IMPAGINAZIONE:
Claudio Paganelli, paganelli@mclink.it

PUBBLICAZIONE:
Claudio Paganelli, paganelli@mclink.it

Liber Liber



Se questo libro ti è piaciuto, aiutaci a realizzarne altri.
Fai una donazione: www.liberliber.it/online/aiuta.

Scopri sul sito Internet di Liber Liber ciò che stiamo realizzando: migliaia di ebook gratuiti in edizione integrale, audiolibri, brani musicali con licenza libera, video e tanto altro: www.liberliber.it.

Indice generale

Liber Liber.....	4
ARGOMENTO.....	8
INTERLOCUTORI.....	9
ERENNIA <i>ED</i> ALBINA <i>PARLANDO</i> ; CLELIA, <i>CHE SOPRAGGIUNGE AGITATA</i>	10
CLELIA <i>ED</i> ALBINA.....	12
ERENNIA <i>AFFANNATA, E DETTE</i>	16
CORO.....	20

PIETRO TRAPASSI
(METASTASIO)

IL PALLADIO CONSERVATO

Azione teatrale allusiva alle vicende di quel tempo, scritta a Vienna l'anno 1735 d'ordine dell'imperatrice Elisabetta, e rappresentata la prima volta con musica del Reutter negli interni privati appartamenti dell'imperial Favorita dalle Altezze Reali di Maria Teresa arciduchessa d'Austria (poi imperatrice regina), dell'arciduchessa Maria Anna di lei sorella e da una dama della cesarea corte per festeggiare il dì primo d'ottobre, giorno di nascita dell'imperator Carlo VI.

ARGOMENTO

È noto che un simulacro di Pallade, conosciuto dall'antichità sotto il nome di Palladio, fosse trasportato da Troia nel Lazio, e che, per la costante opinione che dalla conservazione di quello dipendesse il destino del romano impero, fosse poi consegnato alle Vestali, perché gelosamente il custodissero. Avvenne dopo la prima guerra punica che un grave improvviso incendio s'apprese nel tempio appunto dove il Palladio suddetto si conservava. Spaventate e confuse, le vergini custodi non sapean per qual via difendere il sacro pegno dalle sollecite fiamme: e il popolo, atterrito da sì funesto presagio, piangeva già come indubitata la ruina della fortuna romana. Quando accorso al tumulto il generoso Metello, quell'istesso che avea poc'anzi trionfato dei debellati Cartaginesi, posponendo alla pubblica la sua privata salvezza lanciossi in mezzo all'incendio, passò tra 'l fumo e le fiamme a' penetrarli del tempio, ne trasse illeso il Palladio e ristabilì sì gran prova di pietà e di coraggio tutte le speranze di Roma.

(Liv. Epit., lib. xix; Ovid., Fast., lib. vi, etc.)

INTERLOCUTORI

CLELIA

ERENNIA

ALBINA

} *vergini Vestali.*

L'Azione si rappresenta in un bosco sacro
che circonda il soggiorno delle Vestali suddette.

ERENNIA *ed* ALBINA *parlando*; CLELIA, *che so-
praggiunge agitata*.

CLE. Lode al Ciel, pur vi trovo! Erennia, Albina,
Dove son le compagne? Ancor saranno
Tutte sommerse in Lete.
Deh a radunar correte
Le ministre minori:
L'are, gl'incensi, i fiori,
Le vittime sian pronte. Oggi vi bramo
Men tarde all'opre, e ve ne do l'esempio.
Secondate il mio zelo: al tempo, al tempo.

ERE. Sì per tempo!

ALB. E perché?

CLE. Voi non sapete

Qual giorno è quel che s'avvicina.

ALB. E come

Lo possiamo ignorar? Promette il Cielo

In questo dì, dopo mill'anni e mille,

Il natal d'un eroe, dal cui splendore

Debba il romano impero

Un giorno andar più dell'usato altero.

ERE. Noto è il presagio; e al rinnovar dell'anno

Perciò sempre un tal giorno

Si festeggia da noi; ma questa volta

Troppo fuor di costume

Sollecite ne brami. Ancor non vedi
 Rosseggjar l'oriente,
 E già ci credi e neghittose e lente.

CLE. Hanno, o vergini amiche,
 Nuova cagion gl'impeti miei. M'inspira,
 Mi muove il Cielo. Io con quest'occhi, io vidi...
 Oh prodigio! Oh portento!

ERE. E che vedesti?

CLE. Vidi... Ah l'ora trascorre;
 T'affretta, Erennia: oggi a te spetta il peso
 De' festivi apparati. Il tutto appresta,
 Indi ne avverti.

ERE. E non vuoi dirmi...

CLE. Oh dèi!
 Tutto saprai; vanne per ora.

ERE. Io tremo,
 Clelia, nell 'ascoltarti
 Ragionar sì confusa. Almeno...

CLE. Ah parti.

ERE. Parto, ma il cor tremante
 Pieno del tuo semblante
 Prova due moti insieme
 Di speme e di timor.
 Reggete i passi miei,
 Voi che vedete, o dèi,
 Tutti i principii ignoti
 De' moti d'ogni cor. (*parte*)

CLELIA *ed* ALBINA

ALB. Se pur troppo non chiedo, infin che torni
Erennia a noi, deh la cagion mi scopri
Che t'agita a tal segno.

CLE. Odila, e dimmi
Se ho ragion d'agitarmi oltre il costume.
Fra le notturne piume
Stanca giacea pur dianzi: il dì futuro
Mi stava in mente; e l'anima, ripiena
Del promesso natale, a' sensi ancora
Non permettea riposo
Dagli uffizi diurni. Al fin le ciglia
Cominciava a velarmi
Un leggiero sopor, quando improvviso
Tuona il cielo a sinistra. Apro confusa
Le non ben chiuse ancora
Atterrite pupille; il mio soggiorno
Trovo pieno di luce: a poco a poco
Lenta scender dall'alto
Veggio candida nube, e uscir da quella
Fiamma che, non so come,
L'aria strisciando accese,
Mi girò fra le chiome e non le offese.
Apre la nube intanto
Il suo lucido seno, e scopro in essa,
Appena il crederai, Minerva istessa.

ALB. Minerva!

CLE. E quale appunto
Nel Palladio è ritratta
Custodito da noi. Senti. Io tacea,
Ma non tacque la dea. 'Clelia', mi dice,
E parmi udirla ancor: 'Clelia, che fai?
Non rammenti, non sai
Qual dì ritorna? Oggi gran parte il Cielo
Vuol degli eventi ascosi
Palesar co' portenti, e tu riposi?
Sorgi, sorgi.' Io smarrita
Vollì prostrarmi al suol: balzai tremante
Dalle calcate piume;
Ma la nube si chiuse, e sparve il nume.

 Ah su gli occhi ancor mi stanno
 Quella nube e quel baleno!
 Ah mi sento ancor nel seno
 Quelle voci risonar!
 Lo stupor mi tiene oppressa;
 Son confusi i sensi miei;
 E me stessa or non saprei
 In me stessa ritrovar.

ALB. Che mai sarà! Misteriose anch'io
 Immagini mirai nel sonno involta.

CLE. Quando?

ALB. Poc'anzi.

CLE. E che mirasti?

ALB. Ascolta.

Presso a quel sacro alloro
Che là vicino al tempio
Sorge frondoso, e con le braccia onuste
Di votivi trofei tant'aria ingombra,
Sognai di ritrovarmi. Il ciel tranquillo,
Chiaro il dì mi pareo; ma in un istante
L'uno e l'altro cambiò. S'ammanta il sole
D'intempestiva notte:
Dalle concave grotte escon fremendo
Turbini procellosi: orrido nembo,
Di grandini fecondo e di saette,
Il gran lauro circonda; e da' remoti
Cardini della terra
Si scatenano i venti a fargli guerra.
Crolla il tronco robusto; urtansi insieme
Gli scossi rami; e, spaventati al suono
Dell'insulto nemico,
Abbandonan gli augelli il nido antico.
Mentr'io palpito e tremo, ecco dal polo
Veggio scendere a volo
L'augel di Giove, e su la pianta amata
Raccogliersi, posar. Toccato appena
Fu dal vindice artiglio
L'arbore trionfal, che in un momento
Tanta furia cessò. Fuggon le nubi,
L'aria torna sincera, il sol si scopre,
Cedon l'ire de' venti; e, qual solea,
Sorge dal ciel difeso
Tra le piante minori il lauro illeso.

Rise il ciel co' raggi usati;
Ritornò lo stuol canoro
Ne' suoi nidi abbandonati
Più sicuro a riposar;
Ed i zeffiri felici
Sol restar del sacro alloro
Tra le foglie vincitrici
Senza orgoglio a mormorar.

CLE. Ma con tanti portenti,
Numi, che dir volete? Ah corri, amica,
Erennia affretta: impaziente io sono
Di consultar la dea.

ALB. Vado, (*s'incammina e poi si ferma*)

CLE. Fra tante

Dubbiezze io mi raggiro,
E pur mesta non son.

ALB. Stelle, che miro!

(*spaventata, guardando dentro la scena*)

Ah Clelia!

CLE. Già ritorni?

ALB. Il tempio, il tempio

Va tutto in fiamme.

CLE. Eterni dèi!

ALB. Non vedi

Come l'aria ne splende?

CLE. Aimè! Racchiuso

Il Palladio è colà. Roma infelice!

Misere noi!

ALB. Deh che farem?

CLE. Si vada

A salvarlo o a perir, (*vuole incamminarsi*)

ALB. (*trattenendola*) Ferma; già torna

Erennia a questa volta.

ERENNIA *affannata, e dette.*

ERE. Oh eccelso! Oh grande

Oh magnanimo eroe!

CLE. Che rechi?

ERE. Il nostro...

Palladio...

CLE. È incenerito?

ERE. E salvo, è salvo;

Non temete.

ALB. Io respiro.

CLE. È ver? Qual mano,

Qual nume l'ha difeso?

ERE. Udite, udite;

Meraviglie dirò. Quando poc'anzi

Al tempio m'inviavi, divisa appena

M'ero da voi, che da lontan scopersi

Un gran chiaro fra l'ombre. Il passo affretto;

E di grida confuse

Sento l'aria sonar. M'inoltro, e trovo

Cinto di popol folto
E d'orribile incendio il tempio involto.
Che terror! Che spavento!
Per cento parti e cento
Ne uscian torbide fiamme; infino al cielo
S'inalzavan rotando
Neri globi di fumo; e le stridenti
Numerose faville
Rilucevan per l'aria a mille a mille.
'Il Palladio si salvi',
Grida ciascun; ma non si trova un solo
Che s'arrischi all'impresa. Io stessa, io stessa
Dubbia, confusa, oppressa,
Senza saper che fo, parto, ritorno,
E corro al tempio inutilmente intorno.
Desto dall'improvviso
Fremite popolar trasse al tumulto
Metello al fin.

CLE.

Ma qual Metello?

ERE.

Il grande,

D'Africa il domator. Penetra urtando
Fra le stupide turbe; accorre al tempio;
Grida: 'Ah Romani, in questa guisa il vostro
Palladio si difende?' E cerca intanto
Tra le fiamme qual sia
La più libera via. Visto che tutte
Egualemente le ingombra
L'incendio vincitor, fermasi in atto
D'uom che l'alma prepari

A terribile impresa; indi alle sfere
Le palme, le pupille
Risoluto innalzando: 'Amici dèi,'
Disse, 'voi tutti invoco.'
Oh ardir tremendo! E si lanciò nel fuoco.

ALB. Ah! vi perì?

ERE. Ben lo credè ciascuno,
Ma s'ingannò: ché, mentre
Io stessa il compiangea, vinto ogn'impaccio
Tornar lo vidi, e col Palladio in braccio.

CLE. E che diceste allora?

ERE. E chi potea
Formar parole? Istupidito ognuno
Qualche spazio restò: proruppe al fine
Dopo breve dimora
Tutto il popolo in pianto, e piange ancora.

Ma chi sarà quell'empio
Che non si sciolga in pianto
A così grande esempio
D'ardire e di pietà?
Se v'ha chi giunga a tanto,
Non sa che sia valore,
Ha in sen di sasso il core,
O core in sen non ha.

ALB. Di prodigio sì grande,
Clelia, che dici? Ah non m'ascolta! Osserva
(*ad Erennia*) Come fisse nel cielo

Tien le pupille, e come
Cambia aspetto e color!

ERE.

Clelia?

CLE.

Tacete,

Tacete. Ah non a caso in sì gran giorno
Parla il Ciel co' portentanti! Intendo, intendo
Le cifre del Destin. M'inspira un nume;
Non son io che ragiono. Oh voi felici,
Tardissimi nipoti, a cui dal Fato
Promesso è il gran natal! Non vi sgomenti
De' procellosi venti
L'inutile furor. Quel sacro alloro
Scosso rinverde, ed agitato spande
Sul terren sottoposto ombra più grande.
Benché fiamma profana
Il Palladio circondi, ah non temete,
Non temete per lui. Difende il Cielo
Geloso i doni suoi;
V'è ne' fati un Metello ancor per voi.
No, l'ire della sorte
Durabili non son: l'empia è feroce
Con chi teme di lei; ma quando incontra
Virtù sicura in generoso petto,
Frangè gl'impeti insani, e cambia aspetto.

Pria di sanguigno lume
Lampeggeran le stelle;
Poi torneran più belle
Di nuovo a scintillar.

Sconvolgerà le sponde
Torbido il mar; ma poi
Dentro i confini suoi
Dovrà ridursi il mar.

ERE. Deh secondate, o numi,
I presagi felici.

ALB. I nostri voti
Udite, amici dèi.

CLE. De' voti nostri
Voi la cagion vedete;
E se partan dal cor, voi lo sapete.

CORO

Scenda, o dèi, l'eroe promesso
Dalla stella sua natia:
Lieto viva, e sempre sia
Vostra cura e vostro amor.
Date a lui, pietosi dèi,
Lunghi giorni avventurosi:
E a' suoi giorni, o dèi pietosi,
Aggiungete i nostri ancor.